



## Libri

**P. van Parijs – Y. Vanderborght, *Il reddito minimo universale*, Egea, Univ. Bocconi Editore, Milano 2006**

Uno degli aspetti che maggiormente segnano l'epoca di transizione che stiamo vivendo è il radicale mutamento che ha coinvolto il modello produttivo, e più in generale il sistema economico, con il brusco salto di paradigma dal fordismo al post-fordismo, e con il conseguente riassetto dell'organizzazione del lavoro e dei lavoratori. Con l'intensificarsi dei processi di automazione e il prevalere dell'economia finanziaria sull'economia reale il mercato del lavoro si è destrutturato e fluidificato, e alla molecolarità del postfordismo hanno fatto seguito una crescente precarizzazione e la richiesta di una sempre maggiore flessibilità. Concretamente ciò si traduce in infinite tipologie contrattuali, e in un contesto lavorativo sempre e comunque incerto, dinamico, in continua evoluzione. Non che questo sia un fatto di per sé negativo, ma di sicuro ha una forte incidenza sul diffuso senso di instabilità, di precarietà esistenziale, che è uno degli aspetti peculiari del nostro tempo. Occorre, allora, riflettere su quali risposte possono essere date a questa condizione di incertezza e su come riformare i meccanismi di uno stato sociale in profonda crisi. Tra le proposte più interessanti in tal senso vi è l'introduzione di un reddito minimo di cittadinanza.

Di che cosa si tratta esattamente? Risponde in modo esaustivo un agile ed efficace volume di due economisti belgi, Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, intitolato *L'allocation universelle*, (La Découverte, Paris 2005), e tradotto in italiano per le edizioni dell'Università Bocconi con il titolo, appunto, di *Il reddito minimo universale* (EGEA, Milano 2006). Dopo un'articolata prefazione di Chiara Saraceno, i due autori specificano subito il contenuto della loro proposta: «Per "reddito minimo universale" intendiamo qui un reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza controllo delle risorse né esigenza di contropartite». Oltre a spiegare nel dettaglio le caratteristiche della loro proposta, Van Parijs e Vanderborght ne ricostruiscono gli antecedenti e, pur evidenziandone le difficoltà, ne sottolineano soprattutto gli aspetti di giustizia, equità ed efficienza. Una misura che conviene economicamente, socialmente, politicamente. Può razionalizzare i farraginosi meccanismi di sostegno all'indigenza e alla disoccupazione, contribuendo a ripensare il welfare, in Italia e in Europa; può garantire spazi di autonomia e di libertà decisionale ad ognuno; può sottrarre le fasce di popolazione meno garantite al ricatto di inaccettabili condizioni di sfruttamento, contribuendo a qualificare il lavoro e favorendo percorsi individuali di formazione e di crescita; può ottenere finalmente il risultato di riconoscere in concreto ad ogni uomo il diritto a un'esistenza dignitosa, prescindendo da ulteriori considerazioni di merito, provenienza geografica e appartenenza sociale.

Il libro si articola in quattro capitoli: il primo ripercorre la storia e la preistoria del reddito minimo universale, a partire dall'Utopia di Tommaso Moro fino al provvedimento introdotto in Francia di un reddito minimo di inserimento. Il secondo capitolo, invece, chiarisce i diversi aspetti del reddito minimo universale, ne esplora le varianti ed evidenzia similitudini e differenze rispetto ad alcune idee affini. Il terzo capitolo prende in considerazione i principali argomenti a favore di questa proposta e le principali obiezioni di cui è stata fatta oggetto. Il quarto capitolo, infine, affronta la questione della fattibilità politica del provvedimento, con uno sguardo comparativo su diverse realtà nazionali e con un sintetico catalogo di sperimentazioni concrete. (g.b.)

**L. Cannari e G. D'Alessio, *La ricchezza degli italiani. Scelte, eredità, fortuna*, Il Mulino, Bologna 2006**

Con questo gustoso volumetto, il 128° della serie "Farsi un'idea" della casa editrice bolognese, gli autori, economisti del Centro Studi della Banca d'Italia e autori di numerose pubblicazioni sui temi della distribuzione del reddito e della ricchezza, cercano di rispondere alla domanda, che molti di noi si saranno fatta in più di un'occasione, circa quanta parte della ricchezza di un individuo derivi dal suo impegno e quanta invece sia frutto del caso. Di quanto contino l'eredità e quanto le origini sociali. Infine, se sia giusto che lo Stato si preoccupi di ridistribuire la ricchezza o piuttosto non debba assicurare a ciascuno le medesime opportunità. Qualora decidiate di leggere questo libro come un giallo, e non volendo influenzarvi nel giudizio, vi dirò subito chi è l'assassino. Gli autori giungono alla (scontata) conclusione che è meglio sposare una donna ricca bella e intelligente, ancorché infedele, che una povera, brutta e ignorante, ma sicuramente infedele anch'essa. (b.s.)

**R. G. Rajan e L. Zingales**, *Salvare il capitalismo dai capitalisti*, Einaudi, Torino 2004

È noto che le posizioni di tipo oligopolistico sono particolarmente apprezzate dalle imprese che le detengono, in quanto, consentendo loro di fissare pressoché unilateralmente prezzo o quantità desiderati, garantiscono cospicue rendite. I grandi capitalisti, dunque, temono l'instaurarsi di un eccesso di competizione, che potrebbe minare il loro predominio su dati settori e costringerli a difendere quotidianamente la propria posizione di mercato. Sistemi finanziari sviluppati favoriscono e alimentano la concorrenza, quindi possono risultare particolarmente preoccupanti per questa categoria di operatori. A parere degli Autori, in Italia si riconoscono molti elementi di degenerazione del capitalismo in un assetto di tipo oligopolistico; in questa tendenza un ruolo decisivo può essere attribuito allo scarso sviluppo del mercato finanziario. Alla luce di queste indicazioni, risulta più facile comprendere come mai nel nostro paese le nuove opportunità di investimento vengano in generale sfruttate esclusivamente da un novero molto ristretto di imprenditori, gli unici in possesso dei mezzi finanziari e delle relazioni necessarie. Questo è il motivo per cui le stesse persone si oppongono a uno sviluppo finanziario: esso intaccherebbe infatti questa posizione di privilegio. (*m.a.*)

**G. Pasquino** (a cura di), *Strumenti di democrazia*, Il Mulino, Bologna 2007

Segnalo il testo *Strumenti di democrazia* recentemente uscito per i "Prismi" del Mulino e curato da Gianfranco Pasquino. L'intento del libro è quello di fare il punto su di una serie di procedimenti e di mezzi che possono essere utilizzati per stimolare e gestire una forma di democrazia più diretta e partecipata. Attraverso i diversi saggi presentati si affrontano infatti i temi delle elezioni primarie e del referendum, ma anche quelli della democrazia deliberativa e delle recenti sperimentazioni legate alla partecipazione elettronica. Il percorso intrapreso dagli autori vuole mettere in luce tanto gli aspetti positivi che in queste opportunità si celano quanto i rischi di una loro feticizzazione o di una loro degenerazione in un contesto nel quale la comunicazione ha ormai acquisito un ruolo di assoluta centralità. Penso siano temi sui quali ci sarà molto da dire a partire dal prossimo futuro. Una preziosa e ricca bibliografia chiude l'opera. (*m.ma.*)

**Michael F. Atiyah**, *Siamo tutti matematici*, Di Renzo Editore, Roma 2007

Vincitore del Premio Abel, l'equivalente del Nobel in campo matematico, l'autore di questo pamphlet ci racconta la sua vita di matematico e ci fornisce una (non facile) sintesi del suo lavoro. Nato a Londra, da padre libanese e madre scozzese, l'autore ci illustra, nelle prime pagine e con un bell'esempio, quanto il caso condizioni gran parte della nostra vita. Atiyah, infatti, non è nato in Italia solo per puro caso: ospiti i suoi genitori di uno zio che abitava a Firenze durante il viaggio di nozze, venne offerta al padre un'occupazione nell'azienda dello zio, ma siccome l'azienda fallì non se ne fece nulla. Cresciuto in Sudan, ebbe modo di studiare, come tutti i giovani di buona famiglia "in un buon collegio di livello internazionale, frequentato anche da alcune persone che poi sono diventate famose, tra cui l'attore Omar Sharif". Dopo aver conseguito la laurea in matematica alla Grammar School di Manchester si trasferì all'Institute for Advanced Study di Princeton, dove ebbe modo di conoscere "ricercatori provenienti da tutte le parti del mondo". Tornato poi in Inghilterra, venne nominato Master del Trinity College di Cambridge, presidente della Royal Society di Londra e direttore dell'Istituto Isaac Newton di Cambridge. Abbandonati tutti gli incarichi amministrativi che il suo ruolo comportava, si è infine trasferito a Edimburgo con l'intenzione di riprendere le sue ricerche. Lì, si è imbattuto nel fisico Michael Berry, "che stava lavorando su un elemento geometrico di meccanica quantistica", ed ha finalmente trovato l'ambiente giusto per intraprendere e proseguire le sue ricerche che gli hanno valso il Premio Abel. Ecco perché non siamo tutti matematici. (*b.s.*)

**S. Cristicchi**, *Centro di igiene mentale*, Mondadori, 2007

Forse noto ai più come l'interprete della canzone che ha vinto l'ultima edizione del Festival di Sanremo, Simone Cristicchi ha saputo esprimere il suo talento di cantastorie contemporaneo anche in questo volume, nell'ambito del quale descrive una vasta gamma di personaggi, per lo più realmente incontrati, che abitano le cosiddette "navi dei folli", ossia i centri di igiene mentale. Le loro storie tratteggiano un mondo pieno di tenerezza, colpi di genio, sofferenze, ma anche di inaspettata allegria.

Un mondo oscurato alla vista dei normali, ma pieno di piccole luci. Un mondo sedato ma pulsante, un mondo immobile eppure in continua altalena tra follia e normalità. Insinuando il dubbio sulla nettezza del confine fra chi è sano di mente e chi no, Cristicchi ci fa conoscere la misteriosa bellezza di coloro che definisce i "Santi silenziosi". L'autore li racconta in un viaggio che tocca gli ex manicomi italiani, facendo sentire direttamente la loro voce anche attraverso la pubblicazione integrale di trentacinque lettere mai recapitate dalla direzione del Manicomio di Volterra.

Desidero concludere con una frase che mi ha colpito particolarmente e che campeggia sulla quarta di copertina: "Sono matto, sono una meravigliosa imperfezione, come uno stupendo sbaglio di Dio". (*m.a.*)

**F. Zajczyk**, *La resistibile ascesa delle donne in Italia - Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, il Saggiatore, Milano, 2007

Un'interessante ricerca indaga l'evoluzione dei percorsi professionali delle donne in Italia: il loro rapporto con lavoro, carriera, potere, reti di relazioni, e le soluzioni messe in atto per risolvere i problemi di conciliazione con famiglia, maternità, qualità della vita. Il target è alto: il campione è costituito da donne in posizione apicale nel settore pubblico e privato dell'area milanese, e da elette nelle diverse amministrazioni locali della Regione Lombardia. Il tema della carriera femminile è declinato sotto molteplici aspetti: scolarità, formazione, realtà familiare in movimento, disuguaglianze di classe oltre che di genere. Vengono analizzati il rapporto con il potere, con il tempo e con le strategie di organizzazione, i percorsi formativi, le problematiche delle carriere nei settori pubblici, i vantaggi delle scelte imprenditoriali nel settore privato, la capacità di essere presenti all'interno delle istituzioni.

È un lavoro ricco di spunti di riflessione, in cui dati e interviste personali si intrecciano e motivano l'analisi teorica. Ne emerge con vivacità l'immagine di una situazione in movimento, soprattutto fra le donne più giovani che si laureano, si specializzano e raggiungono spesso posizioni di rilievo. Dove si fermano e perché, nel loro percorso professionale? Quanto la famiglia gioca un ruolo frenante o, viceversa, facilitatore? Come sono mutati i ruoli e le divisioni dei compiti? La patologia del lavoro femminile è ancora una questione territoriale, con il Nord avvantaggiato qualitativamente e/o quantitativamente rispetto al Meridione?

L'Autrice mantiene un atteggiamento critico e nel contempo rispettoso delle scelte individuali, delle contraddizioni, delle rinunce. Ampio spazio è dedicato alla riflessione sull'esigua presenza femminile nelle assemblee elettive: l'Autrice sottolinea come lo squilibrio di genere nei luoghi della politica e nei processi decisionali sia una questione «che pone problemi rilevanti in termini di democrazia». È davvero solo «questione di tempo» o non è piuttosto il caso di mettere in atto strategie di attivazione? (*m.me.*)



**Riviste**

**T. Boeri, e D. Del Boca**, *Chi lavora in famiglia?*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 10 Maggio 2007

Aiutare la famiglia evitando l'imposizione ad averne una. Le donne italiane lavorano più degli uomini, 8 ore contro meno di 7 e sono meno remunerate. La casa, la cura dei figli e dei genitori anziani rappresentano i gravosi impegni al di fuori del lavoro remunerato che solo il 30% delle donne mantiene dopo avere avuto un figlio. La rinuncia a lavorare riduce il reddito familiare, e la donna decide spesso di non avere altri figli. Bassa fertilità e scarsa partecipazione al mercato del lavoro sono le conseguenze. Per superare il circolo vizioso, dovrebbe essere possibile alla donna che lavora di acquistare adeguati servizi offerti dal mercato, posti al nido, servizi di assistenza agli anziani: si eviterebbe così di scaricare solo sulle donne le gravose responsabilità familiari. Tra i vari strumenti di sussidio economico alla famiglia viene proposto il credito d'imposta per i familiari a carico che dovrebbe coprire il 70% delle spese documentate; per chi non supera il reddito minimo imponibile un trasferimento diretto come imposta negativa. Il credito d'imposta dovrebbe essere concesso alle donne a due condizioni: a) che il reddito complessivo della persona o della coppia sia al di sotto di una certa soglia prestabilita. b) nel caso di una coppia, che entrambi i componenti siano occupati. I costi ipotetici sostenuti dalla comunità per questo intervento di politica sociale sarebbero quantificati in 700 milioni di euro all'anno. (*m.r.g.*)

**J. D. Sachs**, *Oltre il Protocollo di Kyoto*, *Le Scienze* n. 465, maggio 2007, p.19

Secondo Jeffrey Sachs, direttore dello Earth Institute della Columbia University, autore del bellissimo libro «La fine della povertà» (edito nel 2005 da Mondadori e che consiglio vivamente a chiunque sia interessato ai temi della povertà estrema), per affrontare seriamente i rischi che conseguono dai cambiamenti climatici in atto occorre andare oltre il Protocollo di Kyoto. In conseguenza di alcuni limiti che andrebbero superati, questo trattato, sottoscritto nel 1997, ma non ancora controfirmato, tra gli altri, proprio dagli Stati Uniti, nel corso degli anni «ha perso chiarezza, credibilità e sostegno». Da un lato, esso esclude i paesi in via di sviluppo, «che presto saranno responsabili di più della metà delle emissioni globali». Dall'altro, trasforma un obiettivo a lungo termine (la stabilizzazione della concentrazione dei gas responsabili dell'effetto serra) in un obiettivo di breve periodo, il raggiungimento del quale è legato ad interventi di stabilizzazione che implicano cambiamenti tecnologici il cui orizzonte va ben oltre il limite del 2012 stabilito dal trattato. Secondo Sachs «la comunità mondiale dovrebbe trovare un accordo per stabilizzare la concentrazione dei gas serra» ponendosi un obiettivo temporale raggiungibile «per la metà del secolo» o un obiettivo inferiore «da raggiungere in quarant'anni».

Non condividiamo l'ottimismo di Sachs, né su questo tema, né su quello della sconfitta della povertà estrema entro il 2015 (l'obiettivo della Millennium Declaration fatto proprio dalle Nazioni Unite). Quasi sicuramente (anche se ce lo auguriamo) non avremo modo di verificare se il traguardo della stabilizzazione delle emissioni nocive sarà mai raggiunto. Speriamo solo che non si avveri la (profetica?) opinione di Carlo Maria Cipolla (avanzata nell'ormai lontano 1962 in

*Uomini, tecniche, economie*, edizione italiana, Universale Economica Feltrinelli, 1966), secondo cui “la Rivoluzione Industriale ha consentito alla specie umana di accrescersi numericamente e di estendere il suo controllo sull’ambiente fino a un punto in cui gli equilibri su cui si fonda la vita sul nostro pianeta sono seriamente minacciati” (...) Se l’umanità non farà uno sforzo enorme per autoeducarsi, non si può escludere completamente la possibilità che la Rivoluzione Industriale possa rivelarsi infine una calamità disastrosa per la specie umana”. Auguri. (b.s.)

**R. Di Caro**, *Allah si è fermato a Istanbul*, L’Espresso n.19,17 maggio 2007, pp. 104-108

Il giornalista analizza un problema più che mai attuale: il neo presidente francese Nikolas Sarkozy ha dichiarato di non volere la Turchia in Europa. Istanbul ha subito reagito, organizzando il 29 aprile un corteo di protesta formato da circa tre milioni di persone.

Purtroppo il cammino della Turchia verso l’UE è rallentato da due fattori determinanti: l’intervento dell’esercito sullo Stato che segna un inevitabile arretramento della democrazia e la martellante predicazione islamica che rischia di compromettere il laicismo. Di Caro cerca di fornire una risposta a un quesito che molti si pongono: si tratta di uno scontro tra laicismo e islamizzazione della società o più semplicemente di una battaglia politica tra l’Akp (Adalet ve Kalkinma Partisi, il partito filoislamico della giustizia e del benessere) e i suoi avversari (tra cui il più famoso è sicuramente il Cph, il partito popolare repubblicano)? (t.g.)

**A. Gilioli**, *Ho comprato un rene in Nepal*, L’Espresso n.20, 24 maggio 2007, pp. 38-48

Sfogliare una rivista e leggere tra i vari articoli, la notizia che attesta la possibilità di acquistare organi in alcuni paesi del mondo, mi ha obbligato ad una riflessione profonda sulla società nella quale stiamo vivendo. Riflessione che invito tutti ad operare.

Kathmandu, che negli anni ‘60 era famosa per essere il ritrovo degli hippies di tutto il mondo, oggi detiene un primato molto meno apprezzabile. Viene infatti considerata la capitale dell’offerta di organi. Il giornalista compila un rapporto molto dettagliato su tutte le fasi necessarie che conducono alla compravendita. I *middle men*, intermediari tra i pazienti ricchi e gli aspiranti venditori di organi, sembrano essere fondamentali. Loro, infatti, si occupano di tutto (dal reperimento dei donatori alla falsificazione dei documenti). Gilioli, nel suo importante quanto terrificante articolo di denuncia, punta il dito contro altri stati, oltre il Nepal: il Pakistan, la Cina e le Filippine corredando le accuse con gli indirizzi web dei più importanti ospedali privati di quelle zone. (t.g.)



**Quotidiani**

**P. Odifreddi**, *La mia solidarietà a Bagnasco*, La Repubblica, 1 maggio 2007, p. 23

Mi è parsa interessante ed esemplare questa nota di Piergiorgio Odifreddi - ateo professore e autore di un recentissimo e corrosivo volume dal titolo "Perché non possiamo essere Cristiani. E meno che mai Cattolici" - nella quale egli esprime solidarietà a monsignor Bagnasco, recentemente fatto segno di scritte offensive e di esplicite minacce da parte di ignoti. Odifreddi esprime la sua solidarietà personale al presidente della Cei ritenendo "che le dispute ideologiche vadano affrontate con le armi della logica tipiche della dialettica democratica, e non con la logica delle minacce e delle armi alla quale appartengono le missive con le pallottole...". Odifreddi distingue tuttavia accuratamente tra la solidarietà dovuta a chi è oggetto di inaccettabili minacce e il diritto di critica sul piano intellettuale che rappresenta invece un bene prezioso per la democrazia e che andrebbe sempre salvaguardato. Se instaurassimo - come qualcuno ha tentato di fare - una causalità diretta tra la critica intellettuale e le minacce e gli attentati, saremmo costretti al conformismo più totale o al silenzio. La posizione di Odifreddi è esemplarmente volterriana: non sono d'accordo con te, ma farei di tutto perché tu possa esprimere quello che pensi. Posizione che manifesta appieno la grandezza morale del pensiero laico, ma che ne prospetta anche - ahimè - l'ineluttabile destino minoritario. (g.r.)

**D. Maraini**, *Gay, aborti, eutanasia: la Chiesa ritrovi le ragioni per unire gli italiani*, Il Corriere della Sera, 22 maggio 2007, p.42

Un improvvido intervento pubblico di monsignor Betori, segretario della Conferenza Episcopale italiana, ha suscitato la reazione immediata e scandalizzata di due persone di comprovata pacatezza, quali Chiara Saraceno (La Stampa, 17 maggio) e Dacia Maraini (Il Corriere, 22 maggio).

Betori ha definito “fomentatori di guerre e terroristi” le donne che abortiscono, i fautori dell’eutanasia, del testamento biologico e delle unioni omosessuali, in questo modo equiparandoli, di fatto, ai dittatori politici ed economici e ai kamikaze autori delle stragi più efferate. In particolare Dacia Maraini si interroga sul perché la Chiesa si ostini così testardamente a proibire l’uso dei contraccettivi, che potrebbero contrastare il catastrofico diffondersi dell’AIDS, quando nella prassi pastorale la maggior parte dei missionari ha favorito e continua a favorire l’uso dei preservativi per salvaguardare vite umane. (g.g.)

**C. Saraceno**, *Monsignore si dia una calmata*, La Stampa, 17 maggio 2007

Quali sono, per un cattolico, i confini tra la morale indicata dalle autorità ecclesiastiche e la sensibilità civile che gli viene dalla comunità laica circostante? Qual è il peso delle prediche religiose sulla coscienza delle persone? Chiara Saraceno, docente di Sociologia della Famiglia presso l'Università degli Studi di Torino, commenta brevemente ma senza mezzi termini una, a suo dire, "infelice" dichiarazione del Monsignor Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana. L'alto rappresentante della voce cattolica ha individuato in alcune categorie della società (coppie di omosessuali, eterosessuali conviventi, donne che hanno praticato l'aborto ma anche coloro che, semplicemente, si interrogano sul testamento biologico) i peggiori nemici dell'umanità.

La prof.ssa Saraceno commenta con durezza queste dichiarazioni e sottolinea quanto siano rozzi, superficiali e ottusi quei delegati del pensiero cattolico che, estremizzando e affrettando giudizi di valore sui comportamenti e sulle opinioni delle persone, non fanno altro che inasprire conflitti sociali già complessi e dalla difficile soluzione. Forse i "nemici dell'umanità" su cui ci si dovrebbe interrogare sono ben altri, suggerisce l'autrice: è complicato sostenere che le categorie sociali sopra citate siano considerabili pericolose alla stregua di terroristi, fondamentalisti e grandi lobby globali (religiose, politiche ed economiche). La docente raccomanda, infine, maggiore autocontrollo al Monsignor Betori. I "sentimenti di arroganza e violenza", tanto temuti dall'esponente cattolico, possono essere suscitati anche da dichiarazioni del genere. (a.d.s.)

**G. Belardelli**, *Don Milani, l'anticipatore del Sessantotto in nome di un populismo contrario al merito*, Il Corriere della Sera, 22 maggio 2007, p. 47

Chi era presente alla conferenza tenuta da Paola Mastrocola in Associazione lo scorso anno, ricorderà senz'altro la sua severa requisitoria contro *Lettere a una professoressa*, il celeberrimo libro di don Milani di cui ricorre il quarantennale della sua pubblicazione (1967). Una posizione abbastanza simile, ma più argomentata e meno aggressiva, è quella sostenuta dal pedagogista Belardelli nel suo articolo sul Corriere della Sera. In verità l'autore rende omaggio alla figura e alla dedizione assoluta del sacerdote fiorentino e alla complessiva esperienza di Barbiana, ma non manca di denunciare i limiti dell'impostazione pedagogica, improntata a uno pseudoegualitarismo che tradotto in prassi pedagogica da epigoni sprovvisti della cultura sessantottina avrebbe prodotto nella scuola italiana più danni che benefici. Credo che per tutti coloro che hanno avuto in passato un punto di riferimento fondamentale nelle *Lettere* di Barbiana – inter quos ego e, apprendo da Belardelli, anche Berlusconi – la lettura di questo articolo offra interessanti spunti di riflessione. (g.g.)

**Paola Mastrocola**, *Lettera al priore che forse oggi cambierebbe idea*, La Stampa, 17 maggio 2007, pp. 40 - 41

L'autrice, che già aveva trattato lo stesso tema in una delle conferenze dell'Associazione Cultura e Sviluppo, immagina di rivolgersi a Don Milani, dopo una rilettura della *Lettera a una professoressa*: «Rileggere oggi il suo libro, mi creda, è illuminante e anche un tantino inquietante: ci aiuta a capire che la scuola di oggi è esattamente la scuola che voleva lei quarant'anni fa». Una vittoria dunque? Non proprio. «Quarant'anni dopo possiamo dirle che abbiamo esaudito quasi completamente le richieste di quel suo ragazzino, e questa notizia di sicuro le farà piacere; [...] studiamo abbastanza la Costituzione e pochissimo la grammatica; siamo completamente indifferenti alle acca del verbo avere; non bocchiamo quasi nessuno; il Foscolo lo facciamo poco, giusto al triennio dei licei; e il Monti nessuno più sa chi sia perché abbiamo approntato meravigliose versioni in prosa dell'Iliade, scritte in uno stupendo stile quotidiano corrente. Più o meno la lingua che usiamo per andare a comprare il pane. Il problema è che, così facendo, qui da noi nessuno sa più niente e nessuno ha più voglia di studiare. Nessuno, né i poveri né i ricchi. E questa seconda notizia non so se le farà piacere». Probabilmente, conclude l'autrice, oggi anche don Milani cambierebbe le sue posizioni. Nella stessa pagina del quotidiano una interessante intervista ad alcuni ex-allievi di Barbiana. (g.r.)

**L. Maugeri**, *Migliorare l'efficienza delle fonti*, Il Sole 24Ore, 20 Maggio 2007

Riguardo ai cambiamenti climatici l'obiettivo a cui tendere è costituito da una programmazione dell'economia a basso contenuto di gas serra. Oltre il 50% dei gas serra prodotti deriva dall'uso di combustibili fossili mentre le fonti alternative rappresentano per ora una quota di consumi trascurabile a causa dei bassi livelli di convenienza. Un chilowattora di elettricità prodotta da solare fotovoltaico costa mediamente dalle 6 alle 10 volte il corrispondente ottenuto da gas naturale o petrolio. Stesso discorso riguardo all'idrogeno. Il petrolio non è destinato ad esaurirsi in tempi brevi. I correnti prezzi al barile hanno potenziato l'industria estrattiva e, se in futuro caleranno, non ci sarà più storia o interesse per alcuna altra fonte, mentre il problema del cambiamento climatico imporrebbe un'assunzione di responsabilità riguardo ai rischi che si stanno correndo. Basta quindi buttare risorse in scelte perdenti, occorre investire seriamente sulla ricerca e puntare a tecnologie innovative che rendano le fonti alternative realmente competitive al petrolio in termini di costi e disponibilità. Nel frattempo dobbiamo scommettere sull'unica fonte alternativa al petrolio di cui disponiamo, soluzioni di efficienza energetica che ci permetterebbero di evitare drastici cambiamenti ai nostri stili di vita. Se gli Usa avessero un parco macchine di standard europeo risparmierebbero 4 milioni di barili di petrolio al giorno, l'equivalente dei consumi dell'India. (Leonardo Maugeri è Direttore Strategie e Sviluppo dell'Eni, tra i massimi esperti mondiali di petrolio, autore del libro *The age of oil*). (m.r.g.)

**P. Bianucci**, *I confini della scienza. Ma la formula della verità non c'è*, La Stampa, Tuttolibri, 5 maggio 2007, p. VIII

La Fiera del Libro di Torino ogni anno propone un tema, intorno al quale organizza convegni, dibattiti, manifestazioni varie a completamento dell'esposizione libraria. Il tema dell'edizione 2007 è stato "I confini", e ad esso il quotidiano "La Stampa" ha dedicato il suo supplemento Tuttolibri del 5 maggio.

Tra i diversi saggi che lo compongono, e che esaminano il tema "confini" da diverse prospettive culturali e disciplinari, segnalo l'articolo di Piero Bianucci che affronta il tema della prospettiva scientifica, articolandolo in diversi approcci. Per esigenza di spazio mi limito a enumerare i titoli dei paragrafi dell'articolo, per ciascuno dei quali viene proposto un libro fondamentale: **Confini di mercato** (*Dal big bang ai buchi neri* di Stephen Hawking), **Confini superati** (*La struttura delle rivoluzioni scientifiche* di Thomas Kuhn), **Confini come limite** (*La logica della scoperta scientifica* di Karl Popper), **Confini raggiunti** (*Dialogo dei massimi sistemi*, di Galileo e *L'origine delle specie*, di Darwin), **Confini cancellati** (*La musica del Big Bang*, di Amedeo Balbi), **Confini dell'ignoto** (*La teoria del quasi tutto*, di Roberto Oerter) e infine **Confini etici** (*Se si può, si deve?*, di Roald Hofmann). (g.g.)

**G. Lerner**, *L'ossessione della memoria*, La Repubblica, 28 aprile 2007, p. 1

Invece di permetterci di intrattenere un rapporto sereno con il passato, la memoria sembra oggi più che altro costituire una continua occasione di conflitti e divisioni. Il pretesto per l'articolo è fornito da recenti fatti di cronaca, ma il problema è assai più ampio e coinvolge la stessa capacità, per l'Europa, di superare le memorie in conflitto, di fare i conti con il "passato che non passa", di abbandonare al loro destino le memorie ossessive e di guardare più serenamente al futuro. Afferma Lerner: "L'ossessione della memoria ci illivide riproponendo come attuali i torti subiti nel passato. Ci incoraggia a vivere il presente come seguito naturale di una guerra tuttora in corso. Trasfigura nuovi nemici nei nemici storici. Aiuta i litigiosi a litigare. Li rifornisce di una riserva inesauribile di munizioni polemiche". L'ossessione della memoria può così costituire un comodo terreno per la sopravvivenza di partiti, correnti ideologiche, organizzazioni che vivono solo della rappresentazione distorta del passato e non hanno nulla da dire sul futuro. (g.r.)

**M. Molinari**, *Hillary a caccia di single*, La Stampa, 28 maggio 2007, p.14.

La campagna per le presidenziali americane del 2008 si combatte anche a colpi di testimonial, di volti e figure rappresentativi dei bacini elettorali che di volta in volta si scoprono come potenziali sostenitori di questo o quel partito. Molinari ci dice che un nuovo fattore determinante potrebbe essere appunto quello delle "Saf", *single anxious female*, categoria di donne tendenzialmente giovani, bianche, non sposate, non ricche, non contente per una serie di ragioni legate al lavoro, alla situazione internazionale e al sistema sociale americano. Il loro peso è riconosciuto anche dai repubblicani, ma è appurato che la *Saf* è storicamente liberal e quindi vota democratico, rappresenta quasi il 23 % dell'elettorato, il suo gruppo cresce in fretta e "tende a cambiare opinione velocemente." Per questa ragione sia Hillary Clinton sia Barack Obama tentano di accaparrarsi il suo voto già alle primarie, presentandosi alle convention ognuno con le sue *Saf* da copertina: Jennifer Aniston, Penelope Cruz, Jane Fonda, Sarah Jessica Parker, che vere e proprie *Saf* non sono, ma se non altro garantiscono milioni di dollari in fondi elettorali. (s.r.)

**M. Pirani**, *Decalogo per il Palazzo*, La Repubblica, 24 maggio 2007, pp. 1 e 23

In questi giorni di speranze e delusioni politiche, ben si presta a una riflessione corale il pezzo scritto da Mario Pirani prima delle elezioni amministrative, in cui propone un decalogo, da attuare subito, con l'intento di portare ad un reale cambiamento chiesto a gran voce da molti. Ve lo proponiamo. **Primo**: cambio radicale dell'équipe di governo, subito dopo le elezioni amministrative, con accorpamento della compagine dell'esecutivo (oggi 104 tra ministri e sottosegretari) con un massimo globale di 60. **Secondo**: abrogazione delle leggi sullo spoils system nella Pubblica Amministrazione. **Terzo**: introduzione dell'obbligo del concorso con regole ferree e con classifica rigida (senza possibilità di scegliere fra rose di cosiddetti idonei) per tutte le nomine di pubblico interesse, dai primari degli ospedali ai direttori dei parchi ambientalistici, dai consiglieri di società partecipate a quelli degli organismi previdenziali. **Quarto**: riduzione di un terzo del numero dei consiglieri regionali, provinciali e comunali. **Quinto**: Rai liberata dalla presenza dei partiti. Nomina di un nuovo consiglio di amministrazione con personalità della comunicazione e della cultura di comprovata indipendenza di giudizio. **Sesto**: abolizione del cosiddetto "panino" nei telegiornali Rai, con il falso pluralismo di dichiarazioni politiche suddivise secondo il modello artificiale tra tutti i partiti. **Settimo**: eliminazione dei finanziamenti assegnati ai consiglieri per spese a loro libito, decise da alcune leggi regionali. Creazione di un elenco delle società ed enti inutili costituiti dalle Regioni e varo di un piano di tagli in proposito. **Ottavo**: riduzione drastica dei privilegi dei parlamentari e dei consiglieri regionali (dalle pensioni prima dei 65 anni e dopo mezza legislatura, agli infiniti benefit). **Nono**: introduzione delle primarie istituzionalizzate e regolate per le cariche elettive nel Parlamento, nelle Regioni e nei Comuni. **Decimo**: istituzione di norme di accesso, di libera contesa e di elezione che rendano il Partito Democratico un organismo aperto alla società, contendibile, scalabile da forze giovani, palestra di idee e valori non trampolino per carriere sicure nel partito della riforma. (d.fa.)